



Marco 6, 1-6a

E si meravigliava della loro non fede.

I suoi si meravigliano di Gesù, e si scandalizzano che la sapienza e l'azione di Dio sia in "questo" uomo, che ben conoscono. Anche lui, a sua volta, si stupisce: venuto tra i suoi, non è accolto! Con Gesù ci troviamo davanti allo scandalo di un "Dio fatto carne", che sottostà alla legge della fatica umana e del bisogno, del lavoro e del cibo, della veglia e del sonno, della vita e della morte.

- 1 E uscì di lì
e giunge nella sua patria,
e lo seguono i suoi discepoli.
- 2 E, venuto il sabato,
cominciò a insegnare nella sinagoga;
e molti, ascoltando,
erano colpiti dicendo:
Dove a costui queste cose?
E quale sapienza data a costui?
E codesti prodigi operati dalle sue mani?
- 3 Non è questo il falegname,
il figlio di Maria
e fratello di Giacomo e Giuseppe
e Giuda e Simone?
E le sue sorelle non sono tra noi?
E si scandalizzavano di lui.
- 4 E diceva loro Gesù:
Non c'è profeta disprezzato
se non nella sua patria
e tra i suoi congiunti
e nella sua casa.



- 5 E lì non poteva fare nessun prodigio,
solo, impose le mani a pochi infermi, li curò.
6a E si meravigliava della loro non fede.

Salmo 86

- 1 Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.
2 Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.
3 Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.
Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.
4 Acclami al Signore tutta la terra,
gridate, esultate con canti di gioia.
5 Cantate inni al Signore con l'arpa,
con l'arpa e con suono melodioso;
6 con la tromba e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.
7 Frema il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
8 I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne
9 davanti al Signore che viene,
che viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.

Questo salmo sembra essere legato, al brano di Marco, da un tema che è quello del pregiudizio. Avremo la possibilità di contemplare, nel brano del vangelo, il modo in cui il Signore è accolto nella sua patria a Nazareth, e l'accoglienza che gli viene fatta e il



modo in cui viene ripreso all'interno della sinagoga mentre parla e come viene apostrofato.

Nel salmo allo stesso modo abbiamo un brano che ci parla di un giudice. Generalmente l'immagine media che accostiamo alle parole giudice e giudizio, sono caratterizzate da connotazioni non propriamente positive. Sono caratterizzate da connotazioni di condanna, di giudizio, di sofferenza, di inflizione di una pena.

Di tutt'altro genere è il giudizio che, invece, contempliamo in questo salmo. Innanzitutto veniamo invitati in più punti, sia all'inizio che alla fine, a cantare. Un cuore innamorato è un cuore che canta. Per cui la prima realtà che noi siamo invitati a esprimere è proprio quella dell'amore mediante il canto: Cantate al Signore.

Poi nel mezzo, nel cuore di questo salmo, abbiamo una breve, ma completa, interessantissima descrizione del Signore, di questo giudice che viene a giudicare. Anche qui la connotazione media non sarebbe ovviamente positiva. Se non che quello che ci viene detto, è che il pregiudizio di questo Signore che viene a giudicare, è tutt'altro che connotato negativamente, ma connotato piuttosto da fedeltà, da salvezza, da amore. Quale giudice si ricorda della sua fedeltà e del suo amore prima di dire una parola, che sia una sola, sulla persona che ama, alla quale ha scelto di essere fedele.

A partire da questa fondamentale prima e originale realtà dell'amore, contempliamo il modo in cui il Signore applica la sua giustizia; una giustizia che nasce esclusivamente da questo presupposto.

Non altrettanto e non così, vedremo che il giudizio si ritorcerà sul Signore nostro Gesù nel testo del vangelo e vedremo le connotazioni che invece vengono attribuite ed esplicitate sulla sua persona.

Abbiamo visto nei brani precedenti, la storia della barca, dell'acqua, della traversata, del senso della nostra vita, l'andare a fondo. Poi il potere della parola che placa il mare, placa il male, vince



la malattia, la morte, e il tema fondamentale era la fede nella parola e il toccare. Sono i temi fondamentali del Cristianesimo. Il battesimo di cosa parla? Di acqua, di parola, di fede, di entrare in comunione con Gesù, di passaggio dalla morte alla vita.

Questo è il brano conclusivo di questa prima parte del Vangelo, che passa poi alla seconda parte. Dove la volta scorsa, abbiamo visto che la bambina appena resuscitata si mette a camminare e dice di darle da mangiare. Comincerà poi la parte successiva sarà tutto il tema del mangiare cioè del vivere, e come si vive una volta che si ha toccato lui e si è stati toccati.

Prima di passare alla seconda parte, come sempre il passaggio da una parte all'altra è dato da una cosa critica. Se ricordate al capitolo 3 quando Gesù apre la mano di sabato decidono di ucciderlo, allora comincia un nuovo inizio del vangelo. Adesso Gesù dopo avere fatto queste cose mirabolanti, al di là del mare di Galilea, torna a casa sua e vediamo come i suoi non accolgono Gesù.

Dietro ai suoi ci siamo noi, perché siamo noi quelli che siamo di casa con lui e lo conosciamo. Quindi vediamo perché i suoi non accolgono Gesù. Detto in altre parole: perché noi cristiani non accogliamo il Signore? E se adesso entrasse qui, gli diremmo: noi stiamo leggendo il vangelo, aspetta un po'. Perché ci scandalizza che lui sia un uomo così.

Noi abbiamo l'immagine di Dio che sta là in alto, che è onnipotente, che fa tutto quel che vuole. Lo scandalo del Cristianesimo è che: è l'umanità di Gesù che rivela Dio, non un'altra cosa, non le nostre ipotesi su Dio. È lo scandalo della carne. Ed è l'unicità del Cristianesimo: la carne di Gesù rivela Dio e non c'è altro Dio che la sua carne. Quando si intende carne, s'intende il suo corpo nel suo limite, anche nella sua fragilità, debolezza, vulnerabilità, nella sua mortalità in fondo, perché il corpo poi è principio anche di morte. È lo scandalo della carne.



¹E uscì di lì e giunge nella sua patria, e lo seguono i suoi discepoli. ²E, venuto il sabato, cominciò a insegnare nella sinagoga; e molti, ascoltando, erano colpiti dicendo: Donde a costui queste cose? E quale sapienza data a costui? E codesti prodigi operati dalle sue mani? ³Non è questo il falegname, il figlio di Maria e fratello di Giacomo e Giuseppe e Giuda e Simone? E le sue sorelle non sono tra noi? E si scandalizzavano di lui. ⁴E diceva loro Gesù: Non c'è profeta disprezzato se non nella sua patria e tra i suoi congiunti e nella sua casa. ⁵E lì non poteva fare nessun prodigio, solo, impose le mani a pochi infermi, li curò. ^{6a}E si meravigliava della loro non fede.

Gesù torna a casa. Ha fatto tante belle cose in giro. Sappiamo già che i suoi non lo vedevano molto positivamente perché dicevano: *costui è fuori di sé*. All'inizio sono colpiti e meravigliati e poi dicono: Sì, d'accordo lui fa tante cose, ma possibile proprio lui che noi conosciamo? Proprio lui che fa il falegname? Se lui fosse uno che ha studiato a Gerusalemme nelle migliori scuole o anche a Parigi o in Germania, potrebbe darsi. Se venisse da Roma, dall'imperatore, allora sì. Se fosse un dio in terra. Invece, un uomo che conosciamo bene. Non può essere. Lo scandalo in fondo è che Dio sia quell'uomo lì, e questo scandalo è la salvezza di ogni uomo perché è quell'uomo lì e in lui ogni uomo può diventare Dio, perché ha la nostra stessa carne.

Inizia con i suoi che rimangono colpiti e si scandalizzano e termina con Gesù che si meraviglia della loro mancanza di fede.

Ora dietro i suoi, la sua patria, evidentemente ci sono gli Israeliti che sono i primi suoi che l'hanno rifiutato. Siccome il vangelo non è scritto per loro, è scritto per noi, dietro questo testo ci siamo noi: perché noi rifiutiamo Cristo?

La prima eresia della Chiesa non era rifiutare Cristo; dicevano che Gesù è Figlio di Dio e tutto. Però, non conta l'uomo Gesù: è che è Figlio di Dio. Noi diciamo che Gesù è Figlio di Dio. Quando dici Gesù il soggetto, il soggetto è una ics: cosaosci del soggetto? Quello che dici, il predicato: Figlio di Dio, e io so chi è. L'ho imparato nel



catechismo: l'essere perfettissimo, il padrone del cielo e della terra. Abbiamo tante immagini di Dio sulla terra anche noi in Italia, nel mondo. Sono quelli che dominano il mondo, spadroneggiano il mondo, fanno quello che vogliono del mondo. Questi sono Dio sulla terra.

Il vangelo dice il contrario. Non che Gesù è Dio, dice che Dio che nessuno l'ha mai visto, è l'uomo Gesù, è il povero Cristo. Per cui molti cristiani che dicono che Gesù è Dio, non so in quale Gesù credono. Noi crediamo nel Dio che abbiamo in testa noi, ma quello che abbiamo in testa noi è satanico, come dice Gesù a Pietro. È quel Dio potente, giudice terribile, come noi vorremmo essere come quel Dio lì. Per questo c'è il male sulla terra, vogliamo essere come quel Dio. Invece un Dio che siamo come noi, è questo che non accettiamo. Noi verremmo essere come pensiamo che lui sia e lui, invece, non pensa nulla diventa uno di noi. È realmente ciò che siamo noi e per questo è Dio. È importante questo, perché il giudizio di Dio è la carne di Gesù che finisce in croce per tutti noi ed è la salvezza del mondo.

Mentre noi pensiamo altre cose di Gesù. Facciamo di Gesù l'attaccapanni di tutte le nostre opinioni su Dio.

¹E uscì di lì e giunge nella sua patria, e lo seguono i suoi discepoli. ²E, venuto il sabato, cominciò a insegnare nella sinagoga; e molti, ascoltando, erano colpiti...

Gesù esce da lì. Si trovava di nuovo nelle zone di Cafarnao, dove ha fatto sua prima attività; giunge nella sua patria; lo seguono i suoi discepoli che sono la sua nuova famiglia. Ricordate quando i suoi lo mandano a chiamare perché dicono: *È fuori di sé*. Gesù dice: *Chi sono mia madre e miei fratelli?* Sono questi che stanno seduti attorno a me e ascoltano la parola.

Gesù viene di sabato e inizia a insegnare nella sinagoga. L'abbiamo già visto insegnare di sabato nella sinagoga a Cafarnao, ora insegna anche al suo paese. Pensate anche l'emozione di Gesù che torna nella sua sinagoga, dove ha imparato a leggere a scrivere, a conoscere la parola di Dio, a rispecchiarsi dentro, a viverla. Dove ci



sono tutti i suoi amici, dove è cresciuto. Il problema grosso anche di ciascuno di noi è essere accettato dalle persone che ti conoscono, non da quelle che non ti conoscono. È uno di loro.

Di sabato. L'ultimo sabato che abbiamo visto è quando al capitolo 3 hanno deciso di ucciderlo. Il primo sabato era quello a Cafarnao quando c'è il primo esorcismo. Poi ci saranno altri tre sabati, l'ultimo sabato sarà ucciso, sarà nel sepolcro. Il sabato ha sempre a che fare con il riposo; lì riposerà.

Lo ascoltano ed *erano colpiti*. La parola colpiti o meravigliati è importante. Perché Marco usa solo mille vocaboli in tutto il vangelo e ne usa otto per indicare la meraviglia, lo stupore, l'essere colpiti, perché è la categoria fondamentale della vita lo stupore, l'essere colpiti. Le parole sono diverse perché quando indica la cosa usa la parola: *taumata*, che vuol dire la cosa meravigliosa; quando indica il soggetto è colpito, perché la cosa meravigliosa ti colpisce, quando pensa al risultato di questo essere colpiti dice: *erano fuori di sé*, perché quando una cosa ti colpisce ti fa uscire da te per andare verso quella cosa.

Comunque queste parole: meraviglia, stupore o analoghe, le usa per ben trenta volte nel vangelo, con otto sinonimi che è rarissimo, perché dove non stupisci non capisci. Noi in genere sappiamo già tutto. Conosciamo anche le persone, le abbiamo già etichettate tutte, sappiamo tutte chi sono. Questo vuol dire aver già ucciso le persone.

Il principio della conoscenza è il non sapere. Uno che sa tutto: o capisce niente o è proprio scemo del tutto. E più uno sa più cresce il suo confine con le cose che non sa, quindi più cresce la sua ignoranza e s'accorge. Mentre chi ignora tutto in modo enciclopedico l'altro, tranquillo. Non sa neanche ciò che ignora per cui crede di sapere.

Tra l'altro la meraviglia è l'atteggiamento fondamentale di ogni relazione. Quando tu di una persona sai già tutto, puoi fargli



l'interrogatorio se per caso c'è qualcosa che non rientra nelle tue categorie in modo che lo cataloghi bene; è già uccisa la persona. La persona non è oggetto di curiosità, come le bambole che da piccoli le smontavamo per vedere come erano fatte. È il principio della tecnica la curiosità. La meraviglia invece, è il rapporto con le persone; ti stupisci perché non sai chi è, e ti si rivela lei. Quindi è la categoria fondamentale della ragione. Chi poi sa tutto e sa tutto bene a memoria, è già finito. La vita è sempre uno stupore costante, anche tutti gli incontri, tutte le realtà e Dio stupore infinito.

Il contrario dello stupore sarà la durezza di cuore. È la causa dell'uccisione di Cristo, ma anche delle persone. Dove costringi l'altro a stare dentro i tuoi schemi mentali e se ne esce, non può uscire. Non lo accetti e lo sopprimi.

Continuando a sottolineare alcune parole di questi versetti, in particolare quella del sabato, dell'ascolto e dell'essere colpiti. Il sabato è caratterizzato come il giorno del riposo, ma nel testo come un giorno in cui si ascolta. Uno potrebbe porsi, in maniera lecita, la domanda: che cosa sono venuto ad ascoltare se alla fine esco dalla sinagoga con la stessa idea che avevo con cui sono entrato? Quale novità effettivamente si è fatta largo nel mio cuore, se l'immagine che dominava prima di entrare in sinagoga è la stessa con cui sono uscito? Che cosa serve ascoltare Gesù, se poi alla fine rimaniamo convinti di quello che già sappiamo?

Questa è una domanda fondamentale, perché il contesto del sabato e quindi un contesto di ascolto, è il quadro di questo ritaglio di testo. Per cui all'interno di una dinamica di ascolto, che vorrebbe, che implicherebbe l'ascolto, assistiamo, invece, a qualcosa che non ha movimento, che rimane pietrificato e rimane tale.

Così questo essere colpiti. C'è un essere colpiti che significa essere pronti ad accogliere la novità e c'è un essere colpiti, invece, che implica un arroccarsi dietro le proprie difese, le proprie idee, un rimanere estraniati da quello che sta succedendo.



Poi, anche il fatto che Gesù andasse e tornasse da Cafarnao, è anche un modo per sottolineare forse che la gente non era sufficientemente pronta ad accogliere le variazioni che invece, accadevano nel frattempo a Gesù. Per cui rimaneva sempre ristretta e con un punto di vista molto più centrato su quello che poteva pensare in un primo momento. Non è sufficientemente pronto ad accogliere una variazione così grande, come invece Gesù dimostra e manifesta ogni volta che ritorna. Cambia talmente tanto, che non riusciamo a stargli appresso. Rivela talmente tanto del volto del Padre, così come anche il suo stesso, che non riusciamo a stare appresso alla velocità, alla grandezza, forse anche alla bellezza; non siamo pronti ad accogliere tutto questo.

Adesso vediamo il motivo per cui sono colpiti e scandalizzati e poi vediamo noi come siamo colpiti e scandalizzati da questo Gesù.

dicendo: **Donde a costui queste cose? E quale sapienza data a costui? E codesti prodigi operati dalle sue mani?**

Lo scandalo in cosa consiste? Riconoscono la sapienza di Gesù, conoscono i prodigi perché li ha fatti, operati dalle sue mani, lo scandalo è: perché proprio a costui? Costui che conosciamo bene? E poi dirà: costui che è falegname? Lo scandalo è proprio che la sapienza e la potenza di Dio, sia in quest'uomo che conosciamo bene, che è uguale a tutti gli altri uomini. Quindi non va in giro con l'aureola, non faceva gli uccellini di creta per farli volare fin da piccolo. Finirà in croce condannato come bestemmiatore, sovversivo, maledetto, abbandonato da Dio. Come costui? Fosse un altro sì, ci potremmo pensare. L'enigma è che tutta la sapienza e la potenza di Dio sia in costui, un uomo concreto che vede, che tocca, uguale in tutto a te, cioè lo scandalo della carne di Gesù, della sua umanità. Come mai il potere e la sapienza di Dio si rivelano concretamente in una carne, in una fragilità, in una debolezza uguale a quelle di ogni altro uomo, uguale alla nostra?



³Non è questo il falegname, il figlio di Maria e fratello di Giacomo e Giuseppe e Giuda e Simone? E le sue sorelle non sono tra noi? E si scandalizzavano di lui.

Il problema è più chiaro. Costui chi è? È il falegname. Non dovete pensare ai mobili della Brianza. Non è che facesse i presepi da piccolo e i crocifissi da grande della Val Gardena. Perché avevo letto che una persona diceva che: era un fine intagliatore.

In Israele tutti possedevano un pezzo di terra. Quando poi, ti si ammalava la moglie che lavora sempre più dell'uomo o ti moriva qualche animale ti indebitavi e dovevi vendere la terra. Allora, come vivevi? Facendo quei lavoretti che un contadino normalmente nei tempi morti fa da solo, cioè aggiustare gli aratri, gli infissi: falegname. Quindi il mestiere più umile, quasi di un fuori casta, che ha perso anche il diritto della terra e gli sarà resa dopo cinquant'anni, se tutto va bene, durante il giubileo.

Quindi che i prodigi e la potenza di Dio sia in quest'uomo ed è bello l'identità di Gesù cos'è? Il falegname. Per trent'anni ha imparato questo mestiere, fin da piccolo; era il lavoro del papà. Non si parla del papà putativo perché già dev'essere morto e il falegname è lui ormai. È bello. L'identità di Dio chi è? È il falegname. Non il mobiliere, il falegname.

È bello, che mutua le mani che fanno questi prodigi, sono le mani del falegname che finiranno poi inchiodate in croce. Queste mani. Si dice anche l'identità, che è la professione, il lavoro; lì è la sua vita, di quello vive. Che il nostro Dio sia un falegname.

Le mani di Gesù sembrano avere quasi una storia a sé. Poi anche nei testi precedenti leggevamo, forse ripetuto un paio di volte: imporre le mani; così come anche le scene più eloquenti dello spezzare il pane. Evidentemente le mani di Gesù sono come un luogo di passaggio frequentatissimo.

Le mani tra l'altro sono il potere dell'uomo. Si distingue dall'animale per via della mano. L'animale prende col morso e allora



è occupata la testa, il cervello tra l'altro. La mano, in fondo, è il potere, le possibilità.

È anche l'arto dei movimenti fini, della sottigliezza.

Tutto fai con le mani. È bello: sono le mani del falegname. Cioè la mano di Dio, che vuol dire il potere di Dio, la destra di Dio, sono le mani di un falegname, cioè del più povero di tutti. Lo scandalo è che sia un uomo e questo tipo di uomo. Perché, se fosse un uomo che viene come il divino Cesare Augusto, lo possiamo anche accettare e ne abbiamo tanti di divini Cesare Augusto che ci fregano. Il potere di Dio è la povertà. La mano del povero Crocifisso, i prodigi li farà per quello. La sua potenza è quella dell'amore che è farsi solidale con tutti e l'amore che non prende nulla a nessuno e dà anche se stesso. Quelle sono le sue mani.

È interessante che lo sconoscono e poi è figlio di Maria. Non si dice di Giuseppe perché già si vede sotto la tradizione che non era figlio di Giuseppe, altrimenti l'avrebbe anche detto. Non racconta l'annunciazione Marco, ma la conosce e allora, dice: figlio di Maria.

Poi dice e i suoi fratelli che sono tra noi e le sue sorelle, conosciamo tutto, sappiamo tutto di lui. Tra l'altro fratelli e sorelle erano chiamati anche i cugini. Qualcuno, di un'antica chiesa Palestinese, ritiene che fossero i figli di primo letto di Giuseppe. C'è anche un'antica tradizione di questo tipo, o l'uno o l'altro perché si chiamano facilmente fratelli e sorelle anche i cugini. Quindi lo conoscono bene e non può essere Dio.

Quando penso a un filosofo, Emanuele Severino, dico: Non può essere! È lì del mio paese! Cioè conosci il padre, la madre, non può essere filosofo! Davvero si può conoscere e sapere tutto e non riconoscere il grande mistero che c'è sotto. E lo scandalo di riconoscerlo è proprio l'umanità. Il criterio per sapere se uno crede ed è cristiano, non è se dice che Gesù è il Cristo, il figlio di Dio, osanna, alleluia, fa prodigi, fa questo, fa quest'altro. No, che Gesù è il falegname, che si è fatto l'ultimo di tutti, solidale con tutti, che



esclude nessuno. E che se escludi uno: un povero, un immigrato, escludi Dio. Quello che hai fatto all'ultimo degli uomini lo hai fatto a me. È questo che fa la differenza.

È questa carne che diventa salvezza di ogni uomo, perché in ogni carne riconosci la solidarietà di Dio. Anzi la carne diventa il luogo stesso in cui lo tocchi, in cui entri comunione. Anche tra noi importa la salvezza del corpo non dell'anima. L'anima è già salva per conto suo; chi l'ha mai vista! È se vivi il corpo da figlio di Dio. Se tu dici mi salvo l'anima e uso il corpo per fare del male agli altri, per strozzare, è proprio come usi il corpo, è quella l'anima!

Noi diciamo tante volte: se vedessi Gesù, se lo toccassimo. Se lo vedessimo, lo ammazzerebbero. Non può essere Dio uno così. Noi siamo abituati a vederlo bello, con le belle immaginette, con le aureole, se lo conoscessimo diremmo: no, non può!

Quando vedo anche le immagini che hanno i cristiani mediamente di Cristo e del Cristianesimo è che in fondo non corrisponde a questo, Pensate il nostro atteggiamento nei confronti del terzo mondo, con gli immigrati, con i poveri, con gli ultimi. Non riconosciamo il Signore. Si scandalizzavano, lo scandalo.

Nel momento in cui ho iniziato a leggere questo testo ho fatto una certa fatica proprio con questi due versetti. Perché avevo la sensazione che ci fossero una serie di considerazioni e di assunti impliciti a questo testo, che la stringatezza di questi versetti non esprimono del tutto. Per cui implicano un certo lavoro di speculazione, di rimuginare queste cose. Per cui scandalizzarsi, inciampare. Quando uno inciampa, caduto per terra non va più avanti. Da quale punto non si va più avanti? Siamo rimasti incagliati?

E propriamente in questo: come fanno queste mani di falegname a fare queste cose. Le mani di un falegname non sono in grado di fare queste opere, sono inadeguate; e questo per quanto riguarda i prodigi. Per quanto riguarda la sapienza, invece anche si dice: Non è questo il falegname, il figlio di Maria, fratello di Giuseppe,



di Giacomo, Giuda e Simone. *Questo circolo di relazioni: come può aver trasmesso lui questo tipo di sapienza? Questo è un tipo di sapienza che non può derivare da queste persone.*

Giustamente, secondo me, queste persone dentro la sinagoga, si chiedono da dove viene questa sapienza, se la sua famiglia di origine, se il suo lavoro è un altro? È interessante. Perché all'interno di un brano che, invece, ostenta chiusura in più punti, c'è, anche se recepito in maniera parziale forse (questo ovviamente dovremmo chiederlo a loro in prima persona), un punto di apertura: da dove viene questo? Che è un punto di apertura probabilmente al Padre. E questa relazione fortissima, emerge molto in tutti i vangeli, in particolare in quello di Giovanni, i cui la presenza del Padre è fortissima. È un continuo dire che c'è il Padre di mezzo, che queste cose che vengono dal Padre io le trasmetto a voi, perché è da lui che le ho ricevute. Questa estrema trasparenza da parte del Signore di dire non è opera mia del tutto, quello che io faccio. Per cui in maniera incompleta ci si arriva a dirlo. Anche se poi lo interpretiamo rimanendo incagliati da questa, rimaniamo fermi nel luogo, mentre invece, veniamo rimandati altrove, come nel sepolcro: Non è qui è altrove. Non ci si ferma sulle mani, è altrove si va all'origine.

Lo scandalizzarsi di lui. La prima eresia della Chiesa è in fondo dimenticare l'umanità di Gesù, si chiamava il Docetismo: è un'apparenza, ma lui è Dio; ha fatto finta di soffrire, ma lui è Dio. In realtà lo scandalo è la carne. La carne vuol dire proprio il limite, la debolezza, la fragilità, tutto ciò che noi non accettiamo di noi stessi. Lui è Dio per quello, perché accetta quello e ci salva perché accetta quello. Perché vive il limite, ogni fragilità come luogo di comunione e di dono e non di difesa e di nascondimento o di aggressione. Per quello è Dio e salva tutti, proprio la sua carne.

L'immagine costante che il cristiano ha di Dio non è certo questo Gesù. Pongo un esempio banalissimo. Possiamo fare un progetto culturale cristiano di come si può riuscire a conquistare il potere, a conquistare prestigio usando tutti i mezzi, perché adesso ne



abbiamo di più di una volta. Trasgredendo i limiti, usando come mezzi quello che Gesù aveva scartato come tentazioni. Per Gesù, invece, come unico mezzo per rivelare Dio e per salvare l'uomo, è stata l'accettazione dei limiti suoi come luogo di comunione coi limiti dell'altro, fino al limite stesso della morte, fino al limite della cattiveria. Non ci ha salvato con la bacchetta magica. Per questo la salvezza vera è possibile per ciascuno di noi e per questo è Dio, perché riscatta davvero tutta la creazione, rispettandola per quello che è.

Per me il puntiglio più grosso è la carne di Gesù. Invece, abbiamo tante fantasie su Dio e su Gesù, che sono il contrario di Gesù. Quante volte lo vediamo in giro, lo vediamo nel volto di ogni uomo e invece, lo pensiamo diverso.

Mi vengono in mente tante cose orribili che facciamo contro la carne di Gesù, la carne dei poveri, contro i nostri limiti e andiamo sempre in delirio di chissà che cosa. Accettare ciò che siamo, fare di ciò che siamo il luogo di comunione. Questo è divino.

Ed è lo scandalo. Perché noi vorremmo essere come quel Dio che pensiamo: illimitato, potente. Dio invece, è limitatissimo, s'è fatto realmente carne e ha vissuto la carne da Dio, cioè vivere il limite, la debolezza e la fragilità come luogo di amore, di comunione, di dono e di perdono. Questo è divino. Non è altro. Perché Dio è amore, è dono e perdono. Questo è il senso della vita che possiamo e dobbiamo vivere anche noi.

Per questo dicevano gli antichi: *caro cardo salutis*, cioè *la carne è il cardine della salvezza*. Se togli la carne non c'è più salvezza, se togli questa debolezza e fragilità. Ed è il frutto ultimo dell'amore. Proprio lui si identifica con noi, è uguale a noi in tutto, anche dove noi non ci accettiamo e per questo non lo vogliamo. Perché noi vorremmo essere come pensiamo che sia lui, fuori da questi limiti. No, è diverso.



⁴E diceva loro Gesù: Non c'è profeta disprezzato se non nella sua patria e tra i suoi congiunti e nella sua casa. ⁵E lì non poteva fare nessun prodigio, solo, impose le mani a pochi infermi, li curò. ^{6a}E si meravigliava della loro non fede.

Gesù dice prima che il profeta è disprezzato nella patria, tra i congiunti e in casa, sempre peggio, perché lì ti conoscono. E chi crede di conoscerti ti ha già ucciso, dice: se lui è così, basta! No, è un mistero l'uomo, ogni uomo. E se non cogli, questo mistero l'hai già ucciso. Lui è così! No, per questo è disprezzato in casa.

Tante volte il nostro conoscere, è conoscere i limiti dell'altro per poterlo controllare, dominare criticare e sottomettere. È la conoscenza diabolica. Non è la conoscenza divina che è per accoglierlo, per entrare in comunione, proprio nei limiti. E quando si sta insieme i limiti si conoscono bene e allora, diventano i luoghi diabolici, cioè condanniamo l'altro ai suoi limiti. Almeno che abbiamo lo Spirito di Dio, che i limiti diventano i luoghi dell'accoglienza reciproca. Allora, è bellissima la patria, fosse anche l'Italia, fosse anche la Lombardia, che è tutto dire, anche Milano e anche la casa diventa vivibile, altrimenti è un inferno.

Si aggiunge che: *non poteva fare nessun prodigio*, perché i prodigi non li fa Dio, li facciamo noi con la fede. Perché Dio, come ogni persona, in fondo è figlio di Dio, c'è dentro tutto. Se tu vai con apertura positiva accogli tutto, se tu ti chiudi accogli niente. Non è che Dio faccia prodigi. Dio è come il fuoco, il fuoco brucia, e se tu ne stai lontano, stai tranquillo non ti brucia. Se tu ci vai ti scaldi almeno. Dio è luce, se tu gli occhi li chiudi, stai tranquillo non ti entra; Dio è parola, ti tappi le orecchie. Così vale per ogni persona. Per cui manca il prodigio della comunicazione perché uno si blocca. Il prodigio è la comunicazione che fa comunione.

Tanto è vero che tutti i miracoli che Gesù fa, sono miracoli di comunicazione e di comunione: la mano che, finalmente, può ricevere e donare, il piede che può camminare e andare a casa; la



bocca che può parlare, l'orecchio che può udire. Questa è comunicazione e la vita è comunicazione, comunione.

Solo, impose le mani a pochi infermi, li curò. Qualcuno che crede c'è sempre, perché ne ha bisogno.

E si meravigliava della loro non fede. Il Signore non si meraviglia di niente perché si dice: sa tutto. Però, di due cose si meraviglia. Sia della fede, quando ci sarà una donna, una Siro Fenicia che dirà: questa donna che grande fede! Si meravigliava. Sia dei suoi che non hanno fede.

Ci si meraviglia di una cosa, che non si conosce per sé. Realmente il Signore non conosce l'uso della nostra libertà, dipende da noi, accoglierlo o non accoglierlo, siamo pienamente liberi. Per cui se l'accogliamo dice: che meraviglia, non me lo aspettavo, che bello. Se non lo accogliamo dice: Oh, Dio che disastro! Cosa posso fare di più? Si meraviglia. Non posso fare di più! Il Signore stesso ha meraviglia davanti alla nostra decisione di accettare o di non accettare, all'uso della nostra libertà. E la nostra libertà, come in questo caso, lo rifiuta, perché noi accettiamo un Dio che risponde all'immagine che noi abbiamo di Dio, come noi vorremmo essere, mentre Dio è come noi. Il problema è che dovremmo essere come siamo noi. Accettare di essere ciò che siamo e vivere da figli di Dio ciò che siamo.

Difatti qui è decretata già la morte di Gesù da parte dei suoi e quindi la vera uccisione è questa: fatta dai suoi. La vera uccisione di Cristo è sempre fatta nella Chiesa non dagli atei, dai non credenti, da noi che non accettiamo il Cristo com'è, ma ce lo inventiamo come lo pensiamo noi; un Deus ex machina. Quello che ti deve fare miracoli a tutti i costi; la macchinetta di prodigi, che ti fa vincere al Lotto. Il nostro Dio è uno che dà la vita in croce e ci insegna a vivere i limiti nell'amore e nell'accettazione che è un'altra cosa.

Scopro parole densissime di significato, nella risposta di Gesù in particolare. Gesù interpreta, innanzitutto, se stesso come profeta e



la reazione delle persone della sinagoga come disprezzo: scandalizzandosi loro mi disprezzano e disprezzano quello che io sto facendo qui profetizzare. Profetizzare che può significare parlare a favore di qualcuno, parlare prima di qualcuno, parlare al posto di qualcuno. È interessante come questo al posto di, si ricollegli a quello che dicevamo prima: da dove viene questo? Ritradotta nelle parole di Gesù, al posto di chi sta parlando costui? Al posto di chi sta operando costui? Qual è lo spirito che lo anima? Posto che non può essere il suo? Questo è fonte di disprezzo, fonte di profonda incomprensione. Vogliono Gesù falegname, un semplice figlio di Maria e fratello di Giacomo, Giuseppe, Giuda e Simone.

Anche il modo in cui viene geograficamente sottolineato questo tipo di disprezzo: patria, congiunti, casa, come un cerchio concentrico. Gesù è schiacciato all'interno di queste realtà; delle realtà che invece sarebbero disposte in rete e per cui non come cerchi concentrici. Vengono mediante il disprezzo messe tutte intorno a Gesù per strozzarlo, per asfissiarlo e lì non poteva fare nessun prodigio. Solo impose le mani a pochi infermi e li curò. Alle poche persone che si riconoscono bisognose di aiuto, come inferme. È facile riconoscersi sani, ma è molto più difficile riconoscersi malati.

Un testo di un pensatore morto negli anni 80 diceva che le malattie del corpo si manifestano mediante il dolore e le difficoltà. Le malattie dello spirito, invece, si manifestano mediante la cecità, il diventare cieco di fronte a determinati aspetti, a modi di vivere, di essere. Per cui la maggiore cecità o sordità, per tradurlo nei termini dell'ascolto di questo testo, è la malattia cui siamo andati incontro in questo brano e che abbiamo avuto modo di scoprire.

Ed è fonte di meraviglia per il Signore. Una meraviglia che per lui significa non la chiusura, ma l'apertura a una realtà ulteriore che sarà quella del Calvario.

In fondo, noi disprezziamo il Signore perché è falegname, è figlio di Maria, fratello di Giacomo, di Giuseppe, perché è uno di noi, perché è come noi, quindi disprezziamo noi. È lui ci salva proprio



perché è così, cioè disprezziamo proprio ciò che ci salva e proprio per questo lo metteremo in croce, e proprio così così ci salva nel nostro limite stremo. Vivendo anche il limite estremo come luogo di comunione e di amore.

Il testo è molto ricco e ha qualcosa da dire anche a noi oggi che siamo i suoi. Che immagine abbiamo di Cristo nella Chiesa, nella nostra vita personale, spirituale e nella nostra relazione con gli altri?

Brani per la riflessione: Ez 2,2-5; Sal 118; 123; Ef 4,20s; 1Gv 4,2 s.